

LE POLEMICHE MATEMATICHE DI PAOLO MATTIA DORIA

In un recente volume Maurizio Torrini notava incidentalmente l'opportunità di rivolgere l'attenzione alle dottrine scientifiche di Paolo Mattia Doria, finora largamente trascurate a vantaggio della produzione « civile », anche tenendo conto dello stretto legame che l'autore pose tra questi due aspetti della propria opera¹. In effetti, oltre alla ricognizione bibliografica del Riccardi e al resoconto dell'Amodeo, non possediamo molto di più intorno all'argomento in questione². Un importante contributo in questa direzione è rappresentato dal saggio di David Lachterman su *Doria, Vico e la geometria sintetica* comparso su questa rivista³, in cui, attraverso l'analisi della riflessione filosofica e scientifica dorianiana, viene avanzata tra l'altro l'ipotesi che la rottura tra Doria e l'avanguardia culturale napoletana sia in buona parte riferibile ed imputabile alla controversia di argomento geometrico iniziata nel secondo decennio del Settecento⁴.

Con il presente scritto si cerca di ricostruire questa lunga polemica, nell'intento di contribuire a fornire una risposta a proposito della biografia del Doria, che dalle polemiche scientifiche trasse occasione non solo per radicalizzare la propria posizione dal punto di vista filosofico, ma anche per innalzare uno steccato di inimicizia e di ostilità personali, elaborando

¹ M. TORRINI, *Dopo Galileo. Una polemica scientifica (1684-1711)*, Firenze, 1979, pp. 231-232 n.

² P. RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana dalla origine della stampa ai primi anni del secolo XIX*, Modena, tip. erede Soliani, 1870-1893, parte I, coll. 419-423; *Appendice*. Correzioni ed aggiunte, serie I, coll. 21-22; *Appendice*, serie VI, coll. 58-59. F. AMODEO, *Vita matematica napoletana*, parte I, Napoli, 1905, pp. 49-56 (2ª ed. 1924); il cap. I (« Stato delle matematiche a Napoli dal 1650 al 1732 ») era già stato pubblicato negli « Atti dell'Accademia Pontaniana », XXXI (1902). Più di recente G. ARRIGHI, *Nuovo contributo al carteggio Guido Grandi-Tommaso Narducci. Storia di una polemica. Una memoria sconosciuta del matematico di Cremona « Sopra le curve geometriche, o meccaniche »*, « Physis », XVIII (1976).

³ « Bollettino del Centro di studi vichiani », X (1980), pp. 10-35.

⁴ Ivi, pp. 26-27. Questa periodizzazione era già stata avanzata da R. AJELLO, *La critica del regime in Doria, Intieri, Broggia*, in *Arcana juris. Diritto e politica nel Settecento italiano*, Napoli, 1976, pp. 393-394 e n., proprio in riferimento ad alcune critiche di Celestino Galiani all'opera dorianiana del 1714; cfr. anche V. CONTI, *Paolo Mattia Doria. Dalla Repubblica dei togati alla Repubblica dei notabili*, Firenze, 1978, pp. 56-57.

un vero e proprio complesso di persecuzione nei confronti degli antichi amici e compagni di studi⁵.

Nelle materie scientifiche il Doria riconosceva per propri maestri Giacinto De Cristoforo quanto all'algebra, e « il dottissimo Signor Domenico Vitolo... dal quale... io ho appreso i primi rudimenti di Geometria, e di Filosofia »⁶. I suoi interessi matematici e geometrici sembrano essere andati di pari passo con quelli filosofici e politici, se già nel 1704 lo si poteva trovare occupato « a dar alle stampe » un'opera scientifica. Si trattava delle *Considerazioni* in risposta a Lucantonio Porzio, che in eraltà sarebbero uscite solo sette anni dopo, quasi contemporaneamente alla confutazione del Padre Grandi⁷. Già in quest'opera dorianiana era chiaro l'« allontanamento » dal « cartesianesimo stretto o rigoroso »⁸, nell'alternanza di lodi e critiche a Cartesio, nell'elevazione di Euclide a modello e nell'identificazione del contrasto come opposizione tra un « fi-

⁵ G. RICUPERATI, *A proposito di Paolo Mattia Doria*, « Rivista storica italiana », XCI (1979), fasc. II-III, p. 284; e, sull'importanza dei dati biografici, pp. 279-280. Da questo punto di vista è prezioso il contributo fornito da S. ROTTA, prima in *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, « Movimento operaio e socialista in Liguria », VII (1961), pp. 225-226, e ora, soprattutto, nel profilo dedicato a *Paolo Mattia Doria* nel volume collettivo *Dal Muratori al Cesarotti. Politici ed economisti del primo Settecento*, Milano-Napoli, 1978, pp. 835-872. Sulla formazione del Doria, V. CONTI, *Paolo Mattia Doria* cit., pp. 7-16, 46-56.

⁶ Rispettivamente nei *Dialoghi di PAOLO MATTIA DORIA, ne' quali, rispondendo ad un'articolo de' signori autori degli atti di Lipsia, s'insegna l'arte di esaminare una dimostrazione geometrica e di dedurre dalla geometria sintetica la conoscenza del vero, e del falso; ed in conseguenza di ciò si esamina l'algebra, ed i nuovi metodi de' moderni*, Amsterdam, s. t., 1718, p. 120; e *Giunta al suo libro del moto e della meccanica ecc.*, in Augusta, appresso Daniello Hopper, 1712, p. 54. Il Vitolo era professore di teorica della medicina (prima di pratica) nell'Università di Napoli negli anni tra Sei e Settecento, e fu anche medico di Vico (cfr. GIAMBATTISTA VICO, *Autobiografia*, in *Opere*, a cura di F. Nicolini, Milano-Napoli, 1953, p. 82 e n., N. CORTESE, *L'età spagnola*, in *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli, 1924, pp. 349, 357.

⁷ L'informazione, proveniente da una lettera dell'Intieri al Magliabechi del 25 novembre 1704, in A. RACIOPPI, *Antonio Genovesi*, Napoli, Morano, 1871, Appendice: « Lettere inedite di Bartolomeo Intieri ad Antonio Magliabechi », p. 339; ora in *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, a cura di A. Quondam e M. Rak, Napoli, 1979, vol. II, p. 713 (lett. 590). La lettera si riferisce alle *Considerazioni sopra il moto e la meccanica de' corpi sensibili, e de' corpi insensibili*, di PAOLO MATTIA DORIA, in Augusta, appresso Daniello Hopper, 1711, risposta a LUCAE ANTONII PORTII, *De motu corporum nonnulla*, Neapoli, 1704, Impensis Bernardini Gessarj. Sulle reazioni del Grandi e le relative polemiche, v. M. TORRINI, *Dopo Galileo* cit., pp. 22-234 e N. BADALONI, *Una polemica scientifica ai primi del '700 e uno sconosciuto « parere » del Vico*, « Società », XIV (1958), n. 6, pp. 1147-1160. A proposito del ritardo nella pubblicazione dell'opera del Doria, cfr. le stesse *Considerazioni*, intr., p. 1, dove si parla di « un comandamento, al quale devo, senza esaminare ragione, interamente umiliarmi... » che gli impedì la distribuzione dell'opera, già annunciata come pubblicata nella 1ª ed. della *Vita civile* del 1709 (*Educazione del principe*, in *La vita civile e l'educazione del principe*, Francfort, s.n.t. (1709), III, p. 58). L'edizione delle *Considerazioni* è perciò unica, contrariamente a quanto afferma D. Lachterman, art. cit., p. 27 n.

⁸ D. LACHTERMAN, art. cit., p. 27 n.

sico » (Porzio) e un « puro geometrico » (lui stesso)⁹. Non pare che l'opera incontrasse opposizioni di rilievo, e ancora nel 1716 gli « Acta » di Lipsia ne fornivano una citazione elogiativa¹⁰. Tuttavia, la mancanza delle obiezioni, che pure erano state richieste dall'autore, lo spinse a pubblicare una *Giunta* in cui, dopo aver cercato di trovare da sé stesso i punti deboli del proprio ragionamento, in una *Lettera al Signor D'Antonio Monforte* ne chiedeva il giudizio, allargando la richiesta anche a Giacinto De Cristoforo, cui era diretta una lettera finale¹¹.

Nel 1714 Doria pubblicò l'opera che dette origine alla lunga polemica destinata ad accompagnare la sua esistenza fino alle soglie della morte e a sopravvivergli nel fastidio dei posteri, se ancora nel 1755 Fortunato De Felice elencava la duplicazione del cubo in una serie di opere da proibire¹²: il *Nuovo metodo geometrico*¹³. In essa ritenne di aver risolto con metodo elementare il problema della duplicazione del cubo¹⁴, « cosa che certamente chi l'avesse proposta per Problema prima di pubblicarsi, sarebbe stata riputata assai vana, ed impossibile »¹⁵. Doria sbagliava, e l'errore

⁹ Le lodi doriane a Cartesio alle pp. 5, 7-9 della 2ª parte delle *Considerazioni*; le critiche alle pp. 12 e 52. Su Euclide, *Giunta al suo libro del moto* cit., p. 12 (nei *Dialoghi* cit., del 1718, p. 41 si definì « Avvocato di uno Gran Clientolo », parlando appunto di Euclide). Per la definizione del tipo di contrasto tra lui e Porzio, *Giunta*, p. 7: è in sostanza l'opposizione al pensiero investigante.

¹⁰ « Acta eruditorum lipsiensium », 1716, p. 129: « Debemus et eidem ingeniosissimo Autori, qui Neapoli ingenii et Mathematicum scientia clarus agit, librum alium vernaculum: *Riflessioni intorno alla meccanica de' corpi insensibili...* » (nella recensione alla *Vita civile*).

¹¹ *Giunta al suo libro del moto* cit., p. 5 sulle mancate obiezioni; pp. 8 ss. la lettera « Al Signor D. Antonio Monforte »; e pp. 53 ss. la richiesta a De Cristoforo. Il Monforte « approvò i [suoi] sentimenti » (*Nuovo metodo geometrico per trovare fra due linee rette date infinite medie continue proporzionali* di PAOLO MATTIA DORIA, in Augusta, appresso Daniello Hopper, 1714, p. 11 n. n.).

¹² L'opinione di De Felice è cit. da P. ZAMBELLI, *Il rogo postumo di Paolo Mattia Doria*, in *Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna*, a cura di P. Zambelli, Bari, 1973, p. 1753 e n.

¹³ Già cit. alla n. 11. L'edizione non era « sfuggita al Riccardi » (come dice G. ARRIGHI, *Nuovo contributo* cit., p. 372 n.), che la cita nell'*Appendice*, serie VI, coll. 58-59. La lettera introduttiva al *Nuovo metodo* è datata « 1º di febbraio 1714 »; anche i contemporanei asserirono la falsità dell'indicazione di « Augusta »: cfr. « Giornale de' Letterati d'Italia », t. 24º, 1716, p. 405: « uscì... da queste stampe di Napoli ». S. ROTTA, *Paolo Mattia Doria* cit., p. 873 n, già a proposito della *Vita civile* e delle *Considerazioni* del 1711, esprime il giudizio che siano state stampate a Napoli, come tutte le seguenti opere del Doria, salvo la *Filosofia* del 1728; « uscita però non in Amsterdam, come reca il frontespizio ma a Ginevra nella stamperia del Tournes », secondo l'indicazione dello stesso Doria nella *Narrazione di un libro inedito*, Napoli, Vocola, 1745, p. 79.

¹⁴ « Dal metodo degli indivisibili, congiunto al modo di descrivere la parabola, insegnatoci dal nostro Galileo, penso di aver dedotto una novella invenzione, e un novello metodo, affatto geometrico... » (*Nuovo metodo geometrico* cit., ed. 1714, p. 7 n. n.).

¹⁵ *Giunta di PAOLO MATTIA DORIA al suo libro intitolato Nuovo metodo geometrico ecc. in cui, con modo assai più facile del primo, si dimostra con le Linee la potenza de' solidi di qualunque grado, e con assai maggior facilità si ritrovano infinite medie continue proporzionali fra due linee rette date, senza intersezioni di linee curve*, in Augusta, appresso Daniello Hopper, 1714, p. 5.

da lui compiuto è riassunto efficacemente da Federico Amodeo¹⁶. All'incontro « egli il Signor Doria opinò a lui doversi il vanto di tal soluzione, e che tutti i matematici, e tutte le Accademie di Europa dovessero approvare la sua fatica e metterla in Cielo », riferiva un interessato relatore¹⁷. Tuttavia, le obiezioni sussurate non venivano palesate, secondo quanto affermava lo stesso autore nella *Giunta* al suo libro¹⁸. Per questo motivo egli « costrinse » i propri interlocutori a dargli « in iscritto » le loro critiche¹⁹. Agostino Ariani e Nicolò Galizia risposero insieme, Bartolomeo Intieri gli indirizzò una lettera, e un'altra ne ricevette da un anonimo, « che sembra essere [stato] Francesco Maria Spinelli »²⁰. Doria incluse tutte queste obiezioni nella seconda edizione della sua opera²¹, unendovi una propria lettera ad Antonio Monforte con la richiesta del suo parere, e la risposta positiva dello stesso Monforte, datata 5 settembre 1715²². L'adesione del Monforte lasciò i contemporanei perplessi, e li spinse a proporre giustificazioni maliziose per spiegare l'approvazione dell'anziano scienziato²³. Comunque, la sua presa di posizione e il suo esplicito rifiuto

¹⁶ F. AMODEO, *Vita matematica napoletana* (1905) cit., pp. 52-53; cfr. anche D. LACHTERMAN, *art. cit.*, p. 26.

¹⁷ V. ARIANI, *Vita di Agostino Ariani*, Napoli, nella stamperia di A. Longobardo, 1782, pp. 138-139.

¹⁸ *Giunta di P. M. al suo libro intitolato Nuovo metodo* cit., pp. 3-5, perché nessuno — riconosce — voleva « entrare in briga con me ». L'osservazione riguarda soprattutto l'ambiente napoletano, ma già all'inizio del 1715 il Doria si era rivolto, per un giudizio dell'Università di Padova, a un ignoto intermediario (forse il Vallisneri secondo S. Rotta, *Paolo Mattia Doria* cit., p. 872) con due lettere del 26 febbraio e del 6 aprile 1715 da Napoli, conservate alla Biblioteca dei Concordi di Rovigo (segnate *Conc.* 333, fasc. 32).

¹⁹ Cfr. *Ragionamento VI ovvero Discorso Apologetico di PAOLO MATTIA DORIA, Nel quale si dimostra ad ogni uomo di buonamente, il quale di Geometria non fusse inteso, che malgrado le opposizioni de' suoi contrarij, il silenzio degli altri Geometri, il Problema della Duplicazione del Cubo da esso sciolto, sussiste immune, e libero da ogni vera, e sussistente opposizione*, in *Lettere e ragionamenti varj di Paolo Mattia Doria dedicati alli Celebri e Sapientissimi Signori dell'Accademia Etrusca*, Perugia, s. t., 1741, tomo II, diviso in due parti, Parte seconda, p. 511.

²⁰ V. ARIANI, *op. cit.*, p. 139. Cfr. anche F. AMODEO, *op. cit.*, p. 52, che avanza l'ipotesi sull'anonimo.

²¹ *Nuovo metodo geometrico per trovare fra due linee rette date infinite medie continue proporzionali. In questa nuova impressione accresciuto di molte nuove proprietà, e considerazioni*, In Anversa, per Cristoforo Plantini, 1715, pp. 71-74 (le opposizioni ricevute furono anche ripubblicate nelle *Opere matematiche* del 1722 — poi cit. alla n. 47 — 1°, pp. 81-96). Il Riccardi (*op. cit.*, col. 419), il Lachterman (*art. cit.*, p. 26 n.) e l'Arrighi (*Nuovo contributo* cit., p. 167 n.) citano anche un'edizione anversa in latino del 1715.

²² La lettera al Monforte è a p. 57 del *Nuovo metodo* (ed. 1715); la risposta del Monforte a p. 97.

²³ Lo stesso Doria riferiva che la gente « tratta[va] d'adulatore il Monforte » *Biblioteca Nazionale Napoli*, ms. brancacciano, V, D, 3 n. 2 *L'erroneo opinionista presuntuoso e ostinato. Lettera di Paolo Mattia Doria a un'Anonimo*, c. 22r, e forniva prove della sincerità del Monforte in *Narrazione di un libro inedito* cit., p. 96 e *Discorso apologetico* cit., pp. 518-523. Per il giudizio dei contemporanei, cfr. le annotazioni di Vincenzo Nieri in margine all'esemplare del *Nuovo metodo* a lui inviato: « Da principio il Monforte disapprovò il Metodo dell'Autore, poi vedendo ch'egli andava in collera, e che più non l'invitava a desinare, stimò meglio di acquietarlo,

delle obiezioni antidoriane determinarono l'allargamento della polemica. L'Ariani, « per decoro della sua pubblica professione fu stretto a porre in luce le sue Osservazioni sopra della Lettera del Signor Monforte »²⁴, mentre il Galizia rispose anch'egli con una memoria anonima, che l'Amodeo include erroneamente nell'elenco delle opere doriane²⁵. Contro l'Ariani scese in campo un « Giovane Medico », Paolo Bonelli, « ricoprendosi del carattere di scolare del dottissimo Luca Tozzi, e di esso Monforte, nonché di buon'Amico del Doria », difendendone « la causa... piú coll'armi della maldicenza, che della ragione », attraverso un'operetta che sembra aver prodotto burrascose conseguenze²⁶.

La polemica si stava intanto allargando oltre i confini del Regno: aveva il Doria coinvolto nella discussione, sollecitandone il giudizio, anche il Padre Grandi, il quale, sfortunatamente per lui, non era fornito di un carattere troppo accomodante. Decise perciò di porre termine alla discussione, invitando l'interessato a rinunciare alle sue dimostrazioni, « essendo tutti principii fallaci che impegnano in proposizioni erronee »²⁷. In lettere private dello stesso anno a due suoi interlocutori napoletani l'abate camaldolese rincarava la dose: « si renderà presso alla Repubblica Letteraria ridicolo »; si fa « burlare in tutte le quattro parti del mondo, spargendo a tutti i Matematici la sua pretesa invenzione »²⁸. L'arma del ridicolo co-

fingendo di arrendersi alle sue dimostrazioni, e così approvando nella lettera a lui diretta ciò che non ha mai approvato in discorrendo con altri intendenti, a' quali ha sempre risposto in tale proposito, di non volere brighe col Signor Mattia, e non voler perdere i conviti che gli faceva » (v. E. GARIN, *Guido Grandi*, « Giornale critico della filosofia italiana », XXXVIII (1959), fasc. 3, p. 424).

²⁴ V. ARIANI, *op. cit.*, p. 139: l'opera è *Osservazioni su d'una lettera del Sig. Antonio Monforte, scritta al Sig. D. Paolo Mattia Doria, che leggesi nella nuova impressione del libro del nuovo metodo geometrico per trovare fra due linee rette date infinite medie continue proporzionali, pubblicato in quest'anno 1715*, s.n.t. (con una lettera datata 11 novembre 1715).

²⁵ *Dimostrazione del luogo ove terminano le linee cubiche ricercate nel libro intitolato Nuovo metodo geometrico per trovare fra due linee rette date infinite medie continue proporzionali*, in Napoli, nella stamperia di Felice Mosca, 1716 (il nome dell'autore è in calce all'esemplare del Riccardi: cfr. P. RICCARDI, *op. cit.*, I, I, col. 566. *Contra*, F. AMODEO, *op. cit.*, p. 50 n. N. 3).

²⁶ Alla controversia accenna V. ARIANI, *op. cit.*, p. 140. L'opera è la *Risposta di PAOLO BONELLI, Professore di Medicina alle Osservazioni su di una lettera del Sig. Antonio Monforte fatte dal Sig. Agostino Ariani*, s.n.t., poi ristampata nelle *Opere Matematiche del Doria*, 1^o, p. 123. Sul Bonelli non ho trovato informazioni biografiche.

²⁷ Su questo carteggio, notizie in N. BADALONI, *art. cit.*, p. 1149 (la lettera cit. nel testo è del 26 febbraio 1716 e « si può leggere nei Manoscritti del Padre Guido Grandi, IV, 43, presso la Domus Galileiana di Pisa » (ibidem, nota). Di otto lettere scritte dal Doria al Grandi tra il 1711 e il 1716 dà notizia S. ROTTA, *Paolo Mattia Doria cit.*, p. 872 (Biblioteca dell'Università di Pisa, ms. 90, ff. 133r-158r). Il Doria ne parla a p. 526 del *Discorso apologetico cit.*, e riproduce le obiezioni del Grandi alle pp. 84-90 della *Duplicacionis cubi demonstratio del 1730*, poi citata alla n. 56.

²⁸ Sono le lettere a Giuseppe Ermenegildo Marmi del 12 giugno 1716 e ad Agostino Ariani del 27 agosto 1716, riportate alle pp. 141-144 da V. ARIANI, *op. cit.*, Alla vicenda il Grandi si riferisce anche nella lettera a Tommaso Narducci da Pisa, 11 giugno 1719, pubblicata da G. ARRIGHI, *Nuovo contributo cit.*, p. 368.

minciava ad essere usato contro il Doria²⁹; ma la consapevolezza di quanto stava accadendo, invece di trattenerlo sulla strada della polemica, sembrò moltiplicarne gli sforzi. Intanto, dallo scambio epistolare col Grandi e dai suoi strascichi trasse origine una vivace inimicizia, di cui è segno l'opinione del Doria secondo la quale sarebbe stato lo stesso Grandi ad incitare Leibniz e i recensori di Lipsia contro la sua opera³⁰. Dell'allargamento della controversia è forse segno anche un anonimo *Parere* contro il *Nuovo metodo* stampato a Venezia nel 1717, da taluni attribuito al Galizia e che il Lachterman — sulla scorta dell'Amodeo — sembra comprendere tra le opere doriane³¹.

Il « *Giornale de' Letterati* » aveva puntualmente registrato l'eco prodotta dall'opera del Doria, ritenendolo « per li suoi ritrovamenti benemerito della letteraria repubblica »³².

Alla prima serie di osservazioni il Doria stesso aveva risposto, nel 1716, con la *Lettera al marchese di Salcito*³³.

Grazie all'attivismo del protagonista e al clamore delle dispute, la controversia era frattanto divenuta internazionale, provocando prima un rigido e infastidito giudizio negativo di Leibniz, che il Doria non mancherà di commentare ripetutamente³⁴. Ad esso seguì l'accennata recen-

²⁹ BNN, ms. branc., V, D, 3 n. 2 cit., c. 21 v: « Siccome nel libro del cubo, c'è un disegno a mo' di scala, chiamavano l'invenzione la scala di Giacob ». Nella lettera del Grandi all'Ariani cit. alla n. prec. è detto che il Doria sapeva della corrispondenza Grandi-Ariani (p. 141).

³⁰ Cfr. *Discorso apologetico* cit., p. 515 e la cit. lett. del Grandi al Narducci, 11 giugno 1719 (G. ARRIGHI, *Nuovo contributo* cit., p. 368).

³¹ *Parere intorno al Nuovo metodo geometrico del Signor D. Paolo Mattia Doria per trovare fra due linee rette date infinite medie continue proporzionali*, Venezia, s.t., 1717: per i giudizi sull'autore, F. AMODEO, *op. cit.*, p. 50 n, N. 5; D. LACHTERMAN, *art. cit.*, p. 26 n, N. 2; G. ARRIGHI, *Nuovo contributo* cit., p. 373 n riferisce l'attribuzione al Galizia, di cui il Riccardi dubita (*op. cit.*, I, I, col. 566).

³² « *Giornale de' Letterati d'Italia* », t. 18° (1714), pp. 471 ss.; e nel t. 24° (1716) già cit. c'è l'intervento sulla seconda edizione e il seguito della polemica. Vincenzo Nieri, nelle annotazioni già cit. alla n. 23, negava valore al giudizio dei giornalisti di Venezia, incompetenti in materia.

³³ *Lettera al Sig. D. Paolo Francone marchese di Salcito. Contenente alcune considerazioni sopra le parabole di grado superiore*, s.n.t. (la lettera dedicatoria è datata Napoli 10 aprile 1716). Il marchese di Salcito gli aveva dedicato, nel 1713, la sua traduzione della *Vie de M. Descartes*, di Adrien Baillet, dal Doria stesso voluta (cfr. S. RORTA, *Paolo Mattia Doria* cit., p. 849).

³⁴ « Manifestissimum est rectas CH, DI, EF, ecc. ita sitas ut requiratur in Scheda Anno 1715 Neapoli in lucem edita figura 2 non posse terminari in lineam rectam; seu puncta H, I, F, ecc. non jacere in directum. Et mirum est de talibus quaestionem moveri posse. Datam Hanoverae 19 Aprilis 1716. Godefridus Guilielmus Leibnitius », riportata in V. ARIANI, *op. cit.*, p. 141 n. Nella *Lettera del Signor don PAOLO MATTIA DORIA indirizzata al Signor Giacinto di Cristoforo* (cit., poi alla n. 36), pp. 2-3, critica Leibniz e la sua « brevissima letterina », dicendo che L. non aveva visto la sua opera, ma solo la confutazione del Galizia. Il dente avvelenato contro Leibniz gli era evidentemente rimasto, se nel ms. branc., V, D, 12 *Considerazioni geometriche, logiche e metafisiche sopra li Elementi d'Euclide*, c. 32 v (ora in *Manoscritti napoletani di Paolo Mattia Doria*, vol. III, a cura di A. Spedicati, Galatina, 1980, p. 317) a proposito di altro problema dirà: « ed emmi stato detto, ma non l'ho veduta, che il Signor Leibenz avendo tentato di avvicinarsi più al vero che Archimede, abbia lordamente errato ».

sione degli autori di Lipsia sul libro che « inter Italiae Geometras quosdam turbas excitavit »: in essa si osservava che « initium... praefationis fontes errorum aperit », mentre veniva criticato il tono usato dal Doria, e si faceva riferimento al seguito della polemica, fino alla *Lettera al marchese di Salcito*³⁵. La risposta doriana non si fece attendere: nel 1718 uscivano, con la falsa data di Amsterdam, i suoi *Dialoghi* in risposta agli « Acta » (maggio), e poco dopo (novembre) la *Lettera a Giacinto De Cristoforo sulla parabola apolloniana*³⁶. A De Cristoforo l'autore aveva già accennato nei *Dialoghi* del mese di maggio, per smentire che fosse intervenuto contro di lui nella polemica, contrariamente alle affermazioni del « Giornale de' Letterati » e degli « Acta »³⁷. Dedicandogli la *Lettera* intendeva provocarne un intervento che lo rendesse « oppositore scoperto »³⁸. L'opera non sortì comunque il risultato sperato: Napoli aveva ormai scelto di opporre all'inquietudine doriana l'arma del silenzio. Qualche debole eco le sue opere continuavano a suscitare fuori del Regno, visto che, della *Lettera a De Cristoforo* del 1718, l'Arrighi ha pubblicato un'inedita confutazione scritta dal Padre Grandi su richiesta di Tommaso Narducci³⁹.

In mancanza di contraddittori, Doria continuò nel proprio lavoro tentando di coinvolgere nella polemica l'autorità degli amici che gli rimanevano a Napoli⁴⁰, e proseguendo nella sistemazione teorica delle sue ricerche attraverso un'opposizione sempre più decisa alle posizioni cartesiane⁴¹. Intanto, la pubblicazione della *Dottrina de' triangoli* di De Cristoforo, in cui incidentalmente venivano avversate le sue posizioni, provo-

³⁵ « Acta eruditorum lipsiensium », 1717, pp. 226-231: recensiscono la 2ª ed. del 1715 che « non Antverpiae quidem, sed in ipsa Italia prodiisse persuasi sumus ». Dell'apparizione dell'opera era già stata data notizia negli « Acta » del 1716 cit. alla n. 9.

³⁶ Sono i *Dialoghi* cit. alla n. 6; tanto falsa era la data che il Doria stesso, confondendosi, parlerà in seguito di « Anversa » (cfr. n. 41). L'altra opera è la *Lettera del signor don PAOLO MATTIA DORIA indirizzata al signor Giacinto di Cristoforo, nella quale si dimostra che la parabola apolloniana in qualunque modo che si descriva non è linea geometrica; e che in conseguenza di ciò sono false tutte le altre curve. Di nuovo dall'Autore riveduta ed ampliata*, Amsterdam, s.t., 1718. I *Dialoghi* furono recensiti nel « Giornale de' Letterati », t. 31º (1718), art. XIII, pp. 413-416.

³⁷ *Dialoghi* cit., p. 14.

³⁸ Sui motivi che lo spinsero a scrivere la *Lettera... a De Cristoforo*, si v. la *Lettera di PAOLO MATTIA DORIA a N.N. nella quale si risponde a due articoli che si leggono nel libro intitolato Actorum Eruditorum quae Lipsiae publicantur, tom. VII*, Venezia, s. t., 1722, p. 6.

³⁹ G. ARRIGHI, *Nuovo contributo* cit., pp. 377-380 (nella lett. Grandi a Narducci, Pisa, 21 giugno 1719).

⁴⁰ Da Pappacoda ad Aniello Spagnoli, dedicatari di due delle sue opere, fino all'ormai defunto Gianvincenzo Gravina, di cui pubblicherà le lodi a lui rivolte nei suoi *Iambi* (*Dialoghi* cit., p. 7 n.n.).

⁴¹ Di questi anni sono le *Esercitazioni geometriche del Signor Don PAOLO MATTIA DORIA, nelle quali si contiene la soluzione del problema proposto a carte 182 nei dialoghi stampati in Anversa l'anno MDCCXVIII mese di maggio, alla quale precedono alcune considerazioni intorno al nuovo metodo del medesimo autore, fatte a fine di dimostrare, che le linee curve non sono linee geometriche, indirizzate al Signor D. Giuseppe Pappacoda*, in Parigi, s.t., 1719; *Dissertazione di PAOLO MATTIA DORIA intorno alla nuova geometria di Cartesio, nella quale s'accennano i danni ch'ella*

cava un suo nuovo intervento polemico⁴², sul quale il giudizio degli ambienti culturali napoletani è sintetizzato in un passo di una lettera di Arrigo Enriquez a Matteo Egizio: « ha cominciato a vivere tra le lettere con nominanza di dotto... e temo che non finisca o con poca lode, o con maggior vituperio »⁴³. Nello stesso periodo, dei *Dialoghi* e della *Lettera* del 1718 fornivano un resoconto gli « Acta »: in esso, dopo aver stigmatizzato la « prolixissima farrag[o] » e le « plur[es] repetition[es] », si confutavano le tesi generali esposte nei tre dialoghi doriani, rilevando tutta una serie di errori puntuali, e si dedicavano quindi alcune pagine al racconto della *querelle* sorta tra l'autore e gli « Acta », attribuendo al carattere orgoglioso di lui l'« hallucin[atio] » in cui era caduto nella difesa della sua opera⁴⁴. Come al solito, la reazione del Doria giunse quasi subito: la *Lettera* del 1722, dopo aver tracciato d'inciviltà il censore di Lipsia⁴⁵, concludeva con una sdegnosa promessa di silenzio⁴⁶. Come a suggellare questa promessa, egli raccolse la sua produzione geometrica, vi aggiunse qualche altro trattato e, tra il 1722 e il 1726, dette alle stampe il tutto in due volumi⁴⁷. Delle *Considerazioni intorno alla natura... delle*

ha prodotto nello studio della geometria, ed in conseguenza di ciò, ancora in quello della filosofia e della morale, Napoli, s. t., 1721 (sempre del 1721, s. t., Venezia, una nuova edizione con aggiunta di materiale). Intorno a quest'opera, importante per la sistemazione del pensiero filosofico doriani, cfr. D. LACHTERMAN, *art. cit.*, p. 30.

⁴² GIACINTO DE CRISTOFARO, *giureconsulto napoletano, Della dottrina de' triangoli*, Venezia, s. t., 1720 (con una *Lettera al Lettore* di Costantino Grimaldi). Doria rispose con la *Lettera di PAOLO MATTIA DORIA al Signor Don Agnelo Spagnuolo con alcune Considerazioni fatte al libro del Signor Giacinto de Cristofaro Giureconsulto napoletano intitolato Della Dottrina de' triangoli, stampato in Venezia l'anno 1720*, Roma, s. t., 1721. Aniello Spagnolo era l'amico di Doria e Vico, arcade dal 1710, morto intorno al 1730 (GIAMBATTISTA VICO, *Opere*, a cura di F. Nicolini cit., p. 108 n). Doria si rivolge a lui e al Vico in un *Ditirambo* pubblicato nei *Ragionamenti e poesie varie di Paolo Mattia Doria*, in Venezia, s. t., 1738, pp. 369-372.

⁴³ S. USSIA, *Le lettere di Arrigo Enriquez a Matteo Egizio*, in Pietro Giannone e il suo tempo, a cura di R. Ajello, Napoli, 1980, vol. II, p. 730 (la lettera è datata Squinzano, 14 febbraio 1721). Di questo periodo sono anche le *Considerazioni di PAOLO MATTIA DORIA intorno alla natura ed essenza delle dimostrazioni generali e particolari, ed intorno alla natura della costruzione geometrica e meccanica*, s.n.t. (recensita dagli « Acta » del 1724) e i *Problemi proposti dal Signor D. PAOLO MATTIA DORIA a' signori matematici*, s.n.t.

⁴⁴ « Acta eruditorum lipsiensium », Supplementa, tomus VII, 1721, pp. 167-176 (recensione ai *Dialoghi*), pp. 201-210 (recensione alla *Lettera*), pp. 210-217 « Ad Dialogos Domini Doriae Animadversa quaedam, in quibus ratio redditur Excerpti Methodi Dorianae, inserti Actis Anno 1717 mense maio ».

⁴⁵ E la già cit. *Lettera di P. M. D. a N. N. nella quale si risponde a due articoli...* L'Amodeo (op. cit., p. 55), nel riferire la polemica con gli « Acta », ne confonde i tempi, e considera la *Lettera a De Cristoforo* del 1718 una risposta alla *Dottrina de' Triangoli*, che è invece del 1720.

⁴⁶ *Lettera... a N. N.*, p. 64; « Claudite jam pueri rivos, sat prata biberunt » era la conclusione dell'opera.

⁴⁷ *Delle Opere Matematiche di PAOLO MATTIA DORIA*, tomi due, Venezia, s. t., 1722 (1° tomo) 1726 (2° tomo). Il primo tomo comprende opere già pubblicate e testimonianze della polemica; il secondo comprende anche tre *dissertazioni*, una *intorno alla duplicata e subduplicata ragione, e sin all'infinito: in occasione della quale si fa la soluzione del nostro problema proposto e da niuno sciolto*; una *intorno alla*

dimostrazioni, pubblicate anche in forma autonoma, gli « Acta » fornirono, nel 1724, una sintetica notizia espositiva, che il Doria interpretò, arbitrariamente, come una palinodia delle precedenti opposizioni⁴⁸.

Poi, per qualche anno, il silenzio promesso. In seguito, ricordando quei tempi, riconobbe che il silenzio era stato imputabile ai suoi avversari, che avevano lo scopo di « seppellir nell'oblio la [sua] novella invenzione, a cagione che quella nuoceva a tutta la moderna geometrica scienza ». Per parte sua, aveva continuato « a richiedere con private... lettere del loro sentimento i Signori Matematici d'Europa », ma con scarsi frutti⁴⁹.

Nel corso di queste peregrinazioni epistolari si rivolse alla Royal Society. I motivi della scelta furono indicati dal resoconto dorianò nella fiducia verso Newton (peraltro già morto a quel tempo) e verso il suo affermato rispetto nei confronti di Galileo e dell'antica geometria⁵⁰. È probabile che l'utilizzazione anticartesiana che in quegli anni si veniva facendo della dottrina di Newton facesse sperare al Doria un giudizio non sfavorevole⁵¹. A questi motivi si aggiunse un caso fortuito: la notizia che Paolo Rolli era entrato a far parte della Royal Society⁵². Non ci è noto per altre fonti quando e come il Doria avesse conosciuto il Rolli: forse nel 1714, quando il poeta pare si fosse recato a Napoli⁵³. Ad ogni modo si rivolse a lui perché presentasse la sua opera alla Royal Society, e ne ricevette in risposta la richiesta di tradurla in latino per facilitare il giudizio agli accademici⁵⁴. Il Doria non si fece pregare: « preparò un'edizione della sua opera aggiornata⁵⁵, vi premise una lettera alla Società, uní una copia delle *Opere Matematiche* e inviò il tutto al Rolli, che presentò il lavoro « in pubblica Accademia ». Il presidente della Royal Society, Hans Sloane, incaricò allora « otto de' piú celebri Matematici

differenza che vi è fra il metodo d'Euclide, e quello degli indivisibili di Bonaventura Cavalerio; l'altra intorno alle diverse proprietà e ai diversi usi che hanno i nostri rettilinei parabolici piani; oltre alle Considerazioni intorno ai moti e alle orbite dei pianeti.

⁴⁸ « Acta eruditorum lipsiensium », 1724, pp. 65-67. Il giudizio arbitrario del Doria è nel *Discorso apologetico* cit., p. 517.

⁴⁹ *Discorso apologetico*, pp. 525-526.

⁵⁰ Ivi, pp. 529-530.

⁵¹ Per un'utilizzazione anticartesiana della dottrina di Newton negli anni di cui stiamo parlando, cfr. R. AJELLO, *Cartesianismo e cultura oltremontana al tempo dell'« Istoria civile »*, in *Pietro Giannone e il suo tempo* cit., vol. I, pp. 126-128. In generale, per il giudizio di Doria su Newton e la distinzione tra il suo valore di scienziato e la sua filosofia « epicurea », v. V. CONTI, *Paolo Mattia Doria* cit., pp. 50, 61, 71.

⁵² Cfr. T. VALLESE, *Paolo Rolli in Inghilterra*, Milano-Genova-Roma-Napoli, 1938, p. 122 n: « Il Rolli fu nominato membro dell'Accademia Reale (F. R. S.) l'11 dicembre 1729 ».

⁵³ A. SALZA, *Note biografiche e bibliografiche intorno a Paolo Rolli. Con appendice di sei lettere sue al Muratori*, « Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria », XIX (1915), fasc. I-III, p. 39.

⁵⁴ *Discorso apologetico*, p. 531.

⁵⁵ È la *Duplicationis cubi demonstratio, a Paulo Mathia Doria Inventore Celebrerrimae Regiae Societatis Angliae Censurae exposita: Hac latina editione maximo-pere aucta*, Venetiis, anno 1730.

d'Europa » di esaminare il libro e riferirne alla Società⁵⁶. Del tutto il Rolli dette comunicazione all'interessato con lettere del 28 giugno e del 13 luglio 1731, avvisandolo però che forse non sarebbe stata emessa una decisione ufficiale⁵⁷. Atteso un anno, sollecitata dal Rolli una risposta, il Doria si decise infine a scrivere direttamente all'accademia la lettera non datata (ma probabilmente del luglio o agosto 1732) sotto riprodotta al n. 2. Ne ricevette in risposta una comunicazione del segretario Cromwell Mortimer in cui si diceva che « Societas Regia... de talibus Inventis... numquam solet iudicium facere... », per cui il giudizio degli otto « ... tamquam opinionem singulorum Virorum... respicere oportet »⁵⁸. Non sappiamo quali fossero i giudizi privati degli otto relatori, né se i loro pareri siano venuti a conoscenza dell'autore. Fatto sta che egli rispose (lett. n. 3) di non aver bisogno di giudizi privati, bastandogli quello emesso in passato dal Monforte, e che solo un parere ufficiale dell'istituzione avrebbe acquietato i suoi oppositori; in mancanza di questo riservava, come al solito altezzosamente, il giudizio ai posteri⁵⁹. Promessa non del tutto rispettata se nel 1735 pubblicò un *Discorso apologetico sulla duplicazione del cubo*⁶⁰, e nel 1738 una *Raccolta di opere matematiche in due volumi*⁶¹, in cui la *Duplicationis cubi demonstratio* era riprodotta di nuovo, insieme

⁵⁶ *Discorso apologetico*, pp. 532-535. Gli otto designati erano James Bradley, John Hadley, Edmund Halley, William Jones, Abraham de Moivre, Henry Pemberton, Benjamin Robins, James Stirling. Nelle *Philosophical Transactions* relative agli anni 1729-1732 non si trovano tracce di questi avvenimenti.

⁵⁷ *Discorso apologetico*, p. 535. A queste risponde la prima lettera sotto riprodotta.

⁵⁸ *Discorso apologetico*, pp. 536-537.

⁵⁹ Commentando l'operato della Royal Society, dieci anni dopo, il Doria affermò che essa si era « regolata con quell'istessa prudenza, con cui il Senato Romano si governava ne' casi, ne' quali qualche cosa accadeva valevole a disturbare la Repubblica » (*Discorso apologetico*, p. 533).

⁶⁰ *Discorso apologetico di PAOLO MATTIA DORIA nel quale si dimostra che il problema della duplicazione del cubo, da esso sciolto, sussiste immune e libero da ogni opposizione, e dopo un breve ragionamento intorno alla nuova geometria de' moderni si propongono ai signori geometri alcune difficoltà intorno al modo col quale essi descrivono le linee curve, intorno al problema della trisezione dell'angolo e si propongono alcuni problemi da risolversi*, in Venezia, s. t., 1735. Il *Discorso* fu ripubblicato nel 1741 tra le *Lettere e ragionamenti varj* (è l'edizione dalla quale lo abbiamo citato). Dello stesso 1735 è la *Soluzione del problema della Trisezione dell'Angolo di PAOLO MATTIA DORIA. Con alcuni Dialoghi, nei quali si esamina la Trisezione dell'Angolo dell'Autore*, Venezia, s. t., 1735, per la quale ebbe una contesa con l'Università di Padova (cfr. *Lettere e ragionamenti varj*, t. II, 2^a parte, Lettera IV, p. 485 e *Raccolta delle opere matematiche di PAOLO MATTIA DORIA, con l'aggiunta di alcuni trattati dell'Autore, dedicata agli Posterì*, Divisa in due Parti, in Venezia, s. t., 1738, p. 71).

⁶¹ Che non era sfuggita al Riccardi, come dice F. AMODEO, *op. cit.*, p. 51 n. N. 18 (cfr. P. RICCARDI, *op. cit.*, Appendice s. I, col. 22); è la *Raccolta* cit. alla n. prec. La seconda parte, intitolata *Saggi geometrici, logici e metafisici su del metodo degl'indivisibili*, contiene, tra l'altro, la *Dissertazione intorno alla Quadratura del Cerchio e quella intorno al gran Problema di Longitudine*. Nei *Ragionamenti e poesie varie* cit. del 1737, alle pp. 321-343, aveva già pubblicato un *Breve ragguaglio di un trattato da noi fatto col titolo Considerazioni Logiche, Geometriche e Metafisiche su degli Elementi di Euclide, e di alcune nostre Invenzioni*, che si riferisce al ms. già cit. alla n. 34, al quale ms. dedica un'accurata analisi D. Lachterman, *art. cit.*, pp. 29-34.

con altri trattati. D'altronde, anche tra gli inediti brancacciani, altri due manoscritti riguardano problemi geometrici⁶².

Doria continuò nelle ostinate recriminazioni e nell'orgogliosa rivendicazione delle proprie scoperte fino alla vigilia della morte, avvenuta nel 1746: appena un anno prima, pubblicando l'ultima sua opera, dedicava di nuovo largo spazio alla polemica « contro gli suoi contrarj »⁶³.

VITTORIO CONTI

Delle quattro lettere che qui si pubblicano, tre, finora sconosciute, sono conservate nel *Letter book* delle *Philosophical Transactions* presso la Royal Society di Londra, con la segnatura *Early Letters*, E. L. D. 2, ai ff. 52, 53, 55, 58. La prima di queste, diretta a Paolo Rolli, è l'originale, con firma autografa del Doria (n. 1). Le altre due (nn. 2 e 3) sono copie tradotte in inglese. Della lettera n. 2 esiste una copia in latino (forse l'originale inviato dal Doria) nella British Library, Sloane Mss., Lat. 4058, f. 252, già segnalata da S. ROTTA, *Paolo Mattia Doria* cit., p. 872; la si riproduce al n. 2 bis.

N. 1.

Napoli 24 Agosto 1731

52r

In questo ordinario ho ricevuto due gentilissime di Vostra Signoria Illustrissima una de' 28 Giugno, e l'altra de' 13 Luglio, nella prima delle quali mi sono veduto convinto di sospetti mal presi, prodotti però dalla soverchia, ma compatibile ansietà, che sempre ad un galantuomo, che travaglia solamente per l'onore, deve dare un affare, che riguarda la stima, come appunto è quello nel quale ella così gentilmente, e con bontà da suo pari mi favorisce. Lo ringrazio dunque infinitamente, ma in breve, perché mentre le lettere in Londra costano troppo, non bisogna allungarle con cerimonie. Le narrerò dunque l'effetto che hanno fatto nel mio animo le novelle, che Vostra Signoria Illustrissima mi ha date.

Nella prima lettera dei 28 mi ha recato meraviglia il sentire, che forse la celebre e Regia Società non debba fare decisivo giudizio, perché in vero io ho eletto per giudice la nomata Società a cagione che la ho reputata, come la reputo, la più dotta e la più libera d'Europa. Or qui è dove ella, per rispondere a quelli, che saranno di parere di non far decisivo giudizio, può citare al mio libro la petizione nona pag. 54.

⁶² Oltre alle *Considerazioni* cit. alla n. prec., ci sono un'*Aggiunta alle Considerazioni* stesse (BNN, ms. branc., V, D, 4, n. 13) e un'*Aggiunta alle opere matematiche di Paolo Mattia Doria nella quale si dimostra per li sei primi libri d'Euclide la duplicazione del Cubo* (BNN, ms. branc. V, D, 8 n. 27 ora in *Manoscritti napoletani* cit., III, pp. 125-160).

⁶³ *Parallelo fra quello che ha fatto Cristoforo Colombo nella discoperta del Nuovo Mondo, e quello che ho fatto io nella soluzione degli due grandi problemi, cioè in quello della Duplicazione del cubo, e in quello della Trisezione dell'Angolo, in Narrazione di un libro inedito* cit., pp. 120 ss.

Mi è poi piaciuto sommamente l'elezione, che la dottissima Società ha fatto di otto insigni soggetti, e tutti celebri, ma mi è dispiaciuto di sentire, che forse alcuni di quelli non vorranno dare il loro parere, perché in vero sembra, che nell'esame di un problema, il quale l'Autore suppone, che sia geometricamente dimostrato, sia necessario, che tutti lo esaminino per vedere se ci fusse paralogismo; ma poscia è altresì necessario, che tutti gli esaminatori siano d'un medesimo sentimento perché in geometria la verità essendo una, tutti devono egualmente conoscerla, e perciò tutti devono in un medesimo sentimento convenire. Alla perfine per molto che 'l problema da me trattato sia grande, con tutto ciò però come appoggiato a dimostrazione geometrica, o vera, o da me supposta vera, il problema non amette dubbio. Intorno poi a quello che Vostra Signoria Illustrissima mi dice intorno al celebre Signor Moivre francese, cioè ch'egli sia un grande algebrista, lo so molto bene, ed è anco a me noto per le sue degnissime opere, ma mi rallegro più di sapere ch'egli sia un gran geometra sintetico, perché per la mia invenzione, non essendo appoggiata a calcoli analitici e litterali, sempre e quando si vuole esaminare per la via dell'algebra, si cade in paralogismo, come appunto io penso che sia avvenuto al Signor Conte Fagnani, come si vede al mio libro pag. 80 e 81. Che poi il mio problema non sia soggetto ai calcoli analitici niente importa, perché seguendosi le massime del celebre, ed incomparabile Signor Newton, l'algebra di Renato non è geometrica. Queste massime del nomato Signor Newton si leggono nel libro intitolato *Conspectus philosophiae Isaci Newtoni*, ed i Signori di Lipsia le hanno riferite nel loro giornale dell'anno 1730 pagg. 337. Leggasi dunque nell'accennati atti di Lipsia pag. 339 dalle parole *in praefactione monet Newtonius non probasse quod geometrica per calculos etc?* Non dubito poi che i Signori esaminatori non debbano leggere esattamente tutto il mio libro, onde son certo, che leggendo il mio Dialogo, ch'è verso 'l fine del libro, conosceranno, che io ho fatto a me medesimo tutte le opposizioni, che io ho potuto pensare contro me stesso, per la qual cosa non posso essere riputato un Autore appassionato della mia Opera. Con tutto ciò però reputerò sempre mia gloria il ricevere i lumi dei da me riveriti Signori esaminatori della mia Opera.

Attenderò i suoi ordini intorno alla somma, che dovrò pagare al Signor Consigliere Don Costantino Grimaldi, ed in questa guisa rimarrò io il debitore di tanti favori, che ho ricevuto, e ricevo da Vostra Signoria Illustrissima in questo mio impegno, e perciò protestandogli sempre le mie obbligazioni mi rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima

Affezionatissimo et obligatissimo servidore

Paolo Mattia Doria
Napoli 27 Agosto 1731

53r

All'Illustrissimo Signor mio Osservandissimo
il Signor Paolo Rolli
Londra

N. 2.

55r

To the most ingenious and learned gentlemen of the celebrated Royal Society of England

Paul Matthiew Doria sends greeting

Having been informed by a letter from M. Paul Rolli, that your celebrated Society have undertaken the censure of my new invention of *Duplicating the Cube*, and that a year ago some ingenious gentlemen were appointed to examine it, I think it incumbent on me to return you many thanks for taking that affair so obligingly in hand. I am now further to desire the favour of you to let me know your judgement and opinion as speedily as possible. For though I should be unwilling to be importunate and give you trouble, yet it is the mark of an honest mind to be willing to serve such persons to whom he is already much obliged. And therefore, as it was very kind in you to take that trouble upon you, so your kindness will be compleat if you declare without loss of time was it your opinion. For I am under no concern whatever the issue may be, being perfectly sensible of the skill and sincerity of the censors in whose hands I am fallen, nor have I any other view than the love of truth. But I am vexed to hear it noised about by some persons that you will never give any such judgement, and this I am sure is inconsistent with your wisdom and probity. I therefore most instantly beg of you, that if perhaps any errors are concealed in my invention, you would discover them. But if you find it agrees with the rules of geometry, you would approve it. And as your goodness is so great and known to all the world. I am in hopes no delays will be used. Farewell.

N. 2 bis.

252

Praeclarissimis, et Sapientissimis Viris Inclytæ Regiæ Societatis Angliæ

Paulus Mathias Doria s. d.

Cum mihi per litteras a D. Paulo Rolli missas, fuerit perlatum, vestram inclytam Societatem mei novi inventi *Duplicationis Cubi* censuram suscepisse, et anno iam elapso praeclarissimos viros fuisse selectos, qui illud ad examen revocarent, meum esse puto, vobis innumeras agere gratias, quod tam benigne in hoc opus animum adiunxeritis. Illud a vobis etiam atque etiam rogo, ut vestrum iudicium vestramque sententiam quam citissime expromatis. Etsi enim grave mihi sit vos taedio et molestia afficere, ingenui tamen animi est, quibus plurimum debes, eisdem plurimum velle debere. Quapropter si magnum est vestrum beneficium, quod hoc onus suscepistis, maximum erit, si quam brevissime id quod censetis,

palam faciatis. Nulla quippe sollicitudine afficior, quemcumque exitum res sit habitura; censores enim quos sum sortitus, non minus scientia, quam ingenuitate ornatos satis superque scio. Ego enim tantum studio veritatis feror. Sed illud me pungit, quod rumor quidam perccebit ex ore quorundam iactantium, hoc iudicium numquam vos esse prolaturus. Quod quidem a vestra sapientia, vestrique animi probitate alienum esse duco. Qua de re etiam atque etiam vos rogo, ut si forte errores in meo invento delitescunt, detegatis. Atsi geometriae regulis consonum esse censueritis, vos precor, ut approbetis. Cum autem vestra benignitas eximia sit, et toti orbi perspecta, in spe sum nihil temporis prorogatum iri. Valet.

N. 3

58r

Paul Mathias Doria to Dr Mortimer

It was out of an excess of respect I submitted my invention concerning the Duplication of the Cube to the censure of your celebrated Royal Society, but being since informed by your letter that it is an established maxim among you not to pronounce any judgement upon new inventions either by approving or condemning them, I look with the same respect and veneration upon that custom observed by you. But as for what you write that if some of learned gentlemen to whom the examination of my invention has been referred, should give their opinion, it will not be in the name of the Society, but as their own private sentiment, which indeed is not what I desire. For my opponents have not acquiesced in private opinions, particularly in that of the celebrated Signor Antonio Monfort, as you may see in the I volume of my Italian Work, pag. 97. But I think I have sufficiently answered their objections, and for this reason, that I might not seem to set up for a judge in my own cause, I resolved to desire the decision of this celebrated Society, but by nomeans to enter into a dispute with any private gentlemen how able soever, the objections and answers being already contained in my work. Nor is any private opinion, how deserving soever it may be, capable of putting an end to this controversy; seeing therefore that by your maxim I have no such hopes left, there is no occasion for repeating over again such objections, as have been long ago discussed, and I think it is better to transmitt my own opinion as well as that of my opposers to posterity, who, without any tincture of envy, will pronounce a plain and clear judgement, as becomes mathematicians, either by approving or condemning it. As for what remains, I beg you would make my compliments to the illustrious President Sir Hans Sloane, and accepts of my offers of service for him and yourself, wishing you for the rest all imaginable prosperity. Farewell. Naples the 28 th of November 1732